

Stop alle sanzioni per chi rispetta il tutoraggio fiscale

Le associazioni di autonomi e artigiani: interventi positivi sul concordato ma servono ritocchi

Cooperative compliance

De Nuccio (commercialisti): nessuna depenalizzazione, escluse frodi e simulazioni

Alla fine passa la *penalty protection* rafforzata per le imprese che dimostreranno di essere pienamente trasparenti nel rapporto con il Fisco. Il tutoraggio dell'agenzia delle Entrate garantirà alle aziende con il "bollino" della certificazione del rischio fiscale (*tax control framework*) non solo l'esclusione dalla punibilità per il reato di dichiarazione infedele (ad eccezione delle condotte caratterizzate da simulazioni o frodi) ma anche la consapevolezza che le violazioni non costituiscono notizia di reato. Quindi nessuna trasmissione della denuncia dall'amministrazione finanziaria alle autorità giudiziarie competenti.

Una rivoluzione nel rapporto tra Fisco e imprese che ha comunque richiesto un supplemento di istruttoria voluta dal ministero della Giustizia sul testo che era stato portato in Preconsiglio dei ministri il 10 giugno (senza poi arrivare sul tavolo del Cdm) e che garantisce una premialità aggiuntiva sia alle imprese che aderiscono alla cooperative compliance sia a quelle di medie dimensioni che si dotano di un sistema di monitoraggio e di gestione del rischio fiscale con una certificazione rilasciata da professionisti indipendenti e iscritti nel nuovo albo previsto dal decreto di riforma entrato in vigore lo scorso 18 gennaio.

Nel testo approvato ieri la modifica voluta dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo alla fine è entrata. La logica non è quella di concedere uno scudo indiscrimina-

to alle imprese ma riconoscere gli sforzi di trasparenza e affidabilità effettuati dai soggetti che sceglieranno di farsi certificare come pienamente affidabili dal Fisco. Una sorta di binario parallelo rispetto al concordato preventivo, ma su cui viaggiano gli operatori economici oltre la soglia delle pagelle fiscali (5,1 milioni di ricavi o compensi). Anche per questo nel correttivo arriva una rimodulazione destinata a rivedere il perimetro dei potenziali ammessi alla cooperative compliance, che attualmente ha come porta d'ingresso principale le società che hanno un volume di affari o di ricavi non inferiore a 750 milioni di euro (destinati a scendere a 500 milioni di euro nel 2026 per poi assestarsi a 100 milioni di euro dal 2028). Una volta che il decreto correttivo sarà approvato definitivamente, cambierà infatti l'attuale formulazione che consente l'accesso al regime da parte dei componenti dello stesso gruppo consolidato. Con la modifica si farà riferimento ai soggetti che appartengono a un gruppo di imprese «inteso quale insieme delle società, delle imprese e degli enti sottoposti a controllo comune» in base alla norma del Codice civile che disciplina le società controllate e collegate (l'articolo 2359), a condizione naturalmente che almeno un soggetto del gruppo possieda i requisiti dimensionali delle soglie di volume di affari o ricavi e che tutto il gruppo adotti un sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale certificato.

Proprio sulla certificazione si gioca la partita dell'ampliamento dei potenziali beneficiari, anche di quelli che attualmente sono (anche ampiamente) sotto le soglie dimensionali. Una partita in cui il Governo ha chiamato i professionisti (nello specifico avvocati e commercialisti) a giocare un ruolo di primo piano. In attesa che arrivino i regolamenti per la definizione dei requisiti dei certificatori, il correttivo si preoccupa, intanto, di prevedere sanzio-

ni mirate per chi rilascia un'attestazione infedele, con l'applicazione di sanzioni che vanno da 516 a 5.165 euro e con l'aggiunta della possibilità di vedersi sospendere la facoltà di certificare da uno a tre anni in caso di violazioni ripetute nell'arco di un biennio. Per le imprese in cooperative compliance la certificazione infedele può portare l'Agenzia a valutare la non ammissione o l'uscita dal regime agevolate.

Un intervento accolto con favore dal Consiglio nazionale dei commercialisti. Il presidente, Elbano de Nuccio, in una nota ha sottolineato l'importanza delle misure sul tutoraggio alle imprese chieste dallo stesso Consiglio nazionale che rappresentano «una novità quanto mai opportuna - afferma de Nuccio - per rendere ancora più efficace la cooperative compliance, novità che in alcun modo possono essere lette come una depenalizzazione, essendo espressamente escluse simulazioni o frodi, ma rappresentano la logica conseguenza della totale disclosura della posizione fiscale del contribuente nei confronti dell'amministrazione finanziaria».

I rappresentanti di autonomi e artigiani, invece, giudicano positivamente gli interventi sul concordato preventivo biennale ma auspicano miglioramenti con i pareri del Parlamento. In una nota congiunta Confartigianato, Cna, Casartigiani, **Confcommercio** e Confesercenti propongono, tra l'altro, che sia garantita più flessibilità in uscita dal concordato, riducendo dal 50% al 30% lo scostamento consentito.

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri chiave

DS6901

110

In cooperative compliance

Sono attualmente 110 le imprese già ammesse al regime di cooperative compliance. Con le modifiche introdotte dal decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 221/2023) l'obiettivo è arrivare a superare i 7 miliardi di euro garantiti attualmente alle casse dello Stato dalle grandi aziende che hanno già scelto il regime di adempimento collaborativo

DS6901

750

Milioni di euro

Con le modifiche già introdotte il regime di cooperative compliance è riservato ai soggetti residenti e non residenti (con stabile organizzazione in Italia) che realizzano un volume di affari di ricavi non inferiore a: 750 milioni di euro per gli anni 2024 e 2025; 500 milioni di euro per gli anni 2026 e 2027; 100 milioni di euro a partire dal 2028.